

Intanto la maga interrogata rifiuta di rispondere

# Volevano uccidere la vedova Gucci

## Gli assassini alzavano il prezzo

■ «Se con le buone non la capisce, ci facciamo portare la sua testa dal colombiano». La banda dei quattro, i due esecutori materiali dell'omicidio di Maurizio Gucci, e gli organizzatori, il portiere d'albergo Ivano Savioni e la maga Pina Auriemma erano decisi a tutto, pur di avere altri soldi, oltre i 600 milioni ricevuti per il delitto, dalla moglie dell'uomo d'affari, Patrizia Reggiani, che a quel punto era diventata perfino un pericolo per loro. Era infatti l'unica che avrebbe potuto denunciarli agli inquirenti. Non sapevano però che il «colombiano» era un infiltrato della polizia, pronto ad incastrarli.

Il quarto giorno di carcere della vedova Gucci, rinchiusa in isolamento a San Vittore, è trascorso tranquillo. Si è addormentata intorno alle 23, dopo aver letto «Topolino» e ha russato tutta la notte, secondo indiscrezioni dal carcere, che descrivono l'atteggiamento della reclusa, come glaciale e impenetrabile. Dice giusto l'essenziale ed ha reclamato il suo cellulare. «Avevano detto che me lo avrebbero fatto avere, ma non l'ho ancora visto». Patrizia Reggiani sarà interrogata nella mattinata di oggi. Ieri invece,

Giuseppina Auriemma, la «Maga» della vedova Gucci, interrogata ieri a San Vittore, si è avvalsa della facoltà di non rispondere. Metterà per iscritto il perché della sua scelta. La stessa che ha fatto Orazio Cicala, accusato di essere palo e autista del killer di Maurizio Gucci, il cui interrogatorio non è ancora stato fissato. Stamattina, sarà la volta di Patrizia Reggiani. L'unico ad avere confessato è Ivano Savioni, uno dei presunti organizzatori del delitto.

è stata sentita la fedele «maga», reggente dello stesso carcere. Pina Auriemma, nonostante i segni di cedimento mostrati uscendo dagli uffici della Criminalpol, venerdì notte, si è avvalsa della facoltà di non rispondere, dicendo che metterà per iscritto il perché di questa decisione. Anche Orazio Cicala, l'uomo che guidava l'auto il giorno dell'agguato a Maurizio Gucci, si è avvalso della stessa facoltà.

Oltre a Patrizia Reggiani, resta da sentire Benedetto Cerulo, colui che ha premuto il grilletto contro l'ultimo rampollo dell'impero delle due G e il portiere dello stabile di via Palestro, dove Gucci aveva lo

studio, testimone dell'omicidio. L'unico che non si è sovrattutto all'interrogatorio, e che ha confessato, è Ivano Savioni, accusato di aver organizzato il delitto insieme a Pina Auriemma. «Pensavamo di farla franca», ha detto mentre veniva portato in carcere. «Mi sono cacciato in un affare più grande di me».

L'avvocato Marco De Luca, che assiste Patrizia Reggiani, ieri ha fatto la prima visita alla sua cliente. «L'ho trovata depressa, debilitata, turbata, preoccupata per le figlie» (attualmente a Saint Moritz in compagnia di amici, n.d.r.). «Ha detto il legale, che starebbe preparando una denuncia per chiedere accertamenti sulle fughe di notizie prima



Giuseppina Auriemma il giorno del suo arresto a Napoli

Ciro Fusco/Ansa

che si svolgessero gli interrogatori dei cinque imputati. Ieri, in una conferenza stampa tenuta in questura, alla presenza del questore Marcello Camineo, del dirigente della Criminalpol Filippo Ninni e del sostituto procuratore Carlo Nocerino, sono state confermate le circostanze nelle quali è maturato l'omicidio. Un delitto dettato dal rancore che la moglie nutriva nei confronti di Maurizio Gucci e dal timore che se lui si fosse risposato avrebbe perduto nome, e parte del patrimonio.

Patrizia Reggiani aveva più volte espresso il desiderio di vedere morire il suo marito, tanto che Gucci non osava più andare a cena da lei per

timore che lo avvelenesse. E se ci andava, pretendeva che le bottiglie di champagne venissero aperte davanti a lui perché era convinto che Patrizia le «sirrigasse». La donna non perdonava al marito di averla lasciata sola nel periodo in cui aveva subito un'operazione alla testa, per un tumore, nel maggio 1992. Altra cosa che Patrizia Reggiani non mandava giù era l'estromissione dall'azienda Kefid A.G., proprietaria di diversi immobili tra i quali «Penhouse 5», l'appartamento di New York su cui la donna vantava i suoi diritti in esclusiva. E ancora, la mancata intestazione del super attico di via Passerella, dove viveva con le figlie e con la madre,

prima di trasferirsi nell'appartamento di corso Venezia, a 25 milioni d'affitto al mese, occupato dal marito e dalla sua convivente Paola Franchi. Ma soprattutto non sopportava di non poter vantare più diritti sulla villa di Saint Moritz, che ultimamente era diventato il rifugio della sua rivale.

Il risentimento diventa così odio esplicito. E Patrizia Reggiani racconta ai quattro venti il desiderio di sbazzacchiarsi del marito. Prima chiede di consiglio all'avvocato Cosimo Auletta, poi si rivolge a una domestica, Alda R. Per chiederle se tramite il fidanzato poteva «trovare un killer per uccidere il dottor Gucci. Lui avrebbe dovuto occuparsi di

**Commercialista:  
«Patrizia  
non era l'erede»**

Il commercialista Nino Pilone, uomo e consulente di fiducia già di Rodolfo Gucci, (il papà di Maurizio) dice di non aver seguito personalmente il caso dell'eredità «perché dopo il '90 i miei rapporti professionali con Maurizio Gucci si sono chiusi e la causa del divorzio è stata trattata in Svizzera. Comunque, sapevo che dopo un'ovvia liquidazione la Reggiani era stata esclusa dal patrimonio di cui restavano eredi le figlie». «La Reggiani», prosegue il commercialista, «cercava di intromettersi, raccomandando gente di suo fiducia. E qualcosa di nascosto a me, Gucci deve aver fatto. Visto che solo adesso dai giornali scopro che l'amica della moglie, Giuseppina Auriemma, a mia insaputa, aveva due boutique in franchising». E ancora: «La signora ha subito un grave intervento alla testa, probabilmente deve averle dato rivolti il cervello».

### L'INTERVISTA

Parla l'agente infiltrato tra i killer

## Carlos: così li ho incastrati

### ROSANNA CAPRILLI

che Savioni gestisce insieme alla zia. Gabriele cerca disperatamente un lavoro. È sulla soglia dei cinquant'anni e la crisi fa il resto. Non gli rimane che la strada della malavita. Capisce che Savioni ha a che fare col giro dello spaccio. Decide allora di «spararla» grossa per entrare anche lui in affari. Dice che in Colombia è stato nel giro del cartello di Medellin. Che ha conoscenze altolate, nel mondo della malavita. Savioni, per non essere da di meno, gli fa le prime confidenze sull'omicidio.

E come è andata?

Bene. Anche se a un certo punto ha avuto la sensazione che Savioni volesse mettermi alla prova. Non ho mai detto una parola in italiano, Gabriele faceva da interprete. Quindi, mi offrono una tazzina di caffè, mi chiede se voglio lo zucchero aspettando una risposta immediata. Io non faccio una piega, guardo le altre due tazzine, avevano del latte. Rispondo in spagnolo «no, non prendo latte». Poi parliamo della Colombia. Gabriele gli presenta il mio curriculum di pericoloso killer legato alla mafia di Medellin. Io dicevo l'ind-

spensabile. Guardavo Savioni con distacco, con freddezza, mentre lui era affascinato da un mondo che aveva visto solo nel film.

E poi?

Poi la serata si è conclusa al meglio. Savioni ha dato a Gabriele 100.000 lire, gli ha suggerito un ristorante dove portarmi e gli ha dato le chiavi della sua auto. Naturalmente eravamo seguiti dai colleghi, anche perché io ero disarmato, come sempre avviene in questi casi. Bene. È stata in quella occasione che sono state messe le microspie sulla macchina di Savioni. L'incontro successivo avviene una settimana dopo. Savioni mi aveva fatto sapere tramite Gabriele che gli serviva aiuto per spillare nuovi soldi a Patrizia Reggiani.

Ma avete mai parlato esplicitamente dell'omicidio?

No. Il significato delle nostre conversazioni andava letto fra le righe. Io gli ho detto che se aveva bisogno di qualcosa se ne poteva parlare col

«capo» in Colombia. Savioni comunicava voleva conquistare la mia fiducia.

### Sabato 1 febbraio è venuta a mancare

### PIERO LOMBARDINI

Con dolore immenso e profondo rimpianto ne danno il triste annuncio la moglie, le figlie, il genere e il nipote. I funerali avranno luogo oggi, alle ore 11, partendo dalla camera mortuaria del Policlinico Umberto I.

Roma, 4 febbraio 1997

**La Rus** a nome di tutti i lavoratori poligrafici di *l'Unità*, esprime alla famiglia le più sentite condoglianze per la perdita di

### PIERO LOMBARDINI

per tanti anni nostro fratello compagno di lavoro.

Roma, 4 febbraio 1997

**Il giorno 3 febbraio è venuta a mancare all'affitto del proprio caro amatissima mamma**

### AMELIA

No danno il triste annuncio il figlio Franco Vicini, la moglie Maria Caputo e la famiglia tutta. I funerali avranno luogo nella Chiesa della S.S. Trinità, corso Vittorio Colonna (Marino) alle ore 11, oggi 4 febbraio.

Marino (Roma), 4 febbraio 1997

**I consigli di amministrazione delle Cooperative ICRAE e I.C.O.D.I.R.E. ed il personale tutto prendono vita parale al dolore che ha colpito il presidente Franco Vicini e la sua famiglia per la perdita della cara mamma**

### AMELIA

Roma, 4 febbraio 1997

**La segretaria della Cgil nazionale si unisce al profondo condoglio dei familiari per la prematura scomparsa del compagno**

### RENZO DONAZZONI

che ha dedicato ogni impegno di vita e di lavoro alle lotte sindacali. La Cgil nazionale ricorda come dirigente della categoria dei metalmeccanici, come dirigente politico e di nuovo nel sindacato, alla massima direzione della Cgil Veneto.

Roma, 4 febbraio 1997

**La Cgil trevigiana annuncia la prematura scomparsa del compagno**

### RENZO DONAZZONI

prezioso dirigente sindacale, già segretario generale della Cgil Veneto. Caro Renzo, la tua carica umana, la tua umiltà, la tua intelligenza e lungimiranza politica, la tua capacità di ascoltare e comprendere, resteranno incaricati di insegnarci per quanti vorranno impararci verso una società più giusta. I lavoratori, i pensionati e i cittadini per i quali hai dedicato tanto parte della tua vita, ti stringono in quest'ultimo abbraccio.

La camera ardente viene organizzata presso la Cgil di Conegliano, mercoledì 5 febbraio ore 10. La cerimonia funebre, martedì 5 febbraio ore 15, presso la piazza Cima a Conegliano (Treviso), 4 febbraio 1997

**I compagni dell'Unione comunale di Santa Fiora (Grosseto) partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno**

### NANDO MARVEGGIO

È stato bello per noi avuto al fianco per oltre vent'anni. Ora lo piangiamo e ricordiamo con chi l'ha conosciuto e stimato. Un pensiero e un abbraccio ai familiari.

Sondrio, 4 febbraio 1997

**La Funzione pubblica Cgil nazionale si stringe attorno ai familiari del compagno**

### NANDO MARVEGGIO

per la sua prematura scomparsa e nei ricordi dei suoi valori umani e politici come dirigente sindacale della nostra federazione.

Roma, 4 febbraio 1997

**Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno**

### ANTONIO FALANGA (Nino)

i figli, le nuore, il genero, i nipoti, lo ricordano a compagnie e amici.

Milano, 4 febbraio 1997

**Nel 35° anniversario della morte del compagno**

### ABRAMO OLDRINI

sindaco di Sesto San Giovanni, la moglie Itala, i figli Gabriella e Giorgio con le famiglie, lo ricordano agli amici e compagni

Sesto San Giovanni (Mi), 4 febbraio 1997

Ancora nessuna notizia di Alessandra ed Elisa, 14 e 13 anni. Potrebbero essere dirette in Spagna

## All'estero le due fuggiasche di Siena?

■ SIENA. Ancora nessuna notizia di Alessandra Martinoli, 14 anni, e della sua amica tredicenne Elisa Baldoli, le due ragazzine scappate venerdì sera dalle loro abitazioni di San Rocco a Pilli e Sant'Andrea a Montecchio, due frazioni alle porte di Siena. La loro fuga, ogni ora che passa, assume sempre più i toni di una avventura nata tra le tastiere di un computer: quello di Alessandra, regalatole dal padre Giovanni, ingegnere navale che vive a Genova dopo essersi separato dalla moglie.

Da alcune settimane aveva iniziato a navigare in Internet, un viaggio virtuale che aveva coinvolto anche l'amica e dal quale erano rimaste affascinate. Per far perdere le loro tracce, Alessandra ha cancellato dalla memoria tutta la corrispondenza contenuta nella sua casella postale elettronica a cui la ragazza dava il nome di Phoenix. Un cambio di vestiti, un paio di scarpe, l'insperabile walkman e un milione di lire: questo il bagaglio con cui sono fuggite e con il quale non sembra però possono andare molto lontano. Ieri le madri di Alessandra e Elisa hanno lanciato un appello in televisione nella speranza di essere viste e ascoltate: «Vi aspettiamo, tornate a casa. Senza di voi non possiamo resistere». Dietro la fuga non sembrano nascondersi particolari problemi di disagio.



PAOLO CORBINI  
La madre di Alessandra Martinoli, una delle due ragazze senesi scomparse da casa

la denuncia presentata dai familiari delle due ragazze alla stazione dei carabinieri di Rosia, paese dove frequentano la scuola media «Ambrogio Lorenzetti». Ieri mattina due vigili urbani vigilavano all'ingresso dell'edificio, quasi a proteggere la tranquillità dei ragazzi in classe, per altro già turbati dall'improvvisa notorietà delle due compagnie di scuola.

Intanto alcuni esperti delle forze dell'ordine stanno cercando di ricostruire i file del computer di Alessandra. Londra, Parigi. Le fantasie tipiche di ogni ragazza. Sulla vicenda indagano i carabinieri di Siena dopo

trebbero aver dialogato fino a maturo la volontà di fuggire, magari con chissà quali promesse. Al vaglio dei carabinieri molte ipotesi: che si sia diretta da alcuni amici a Milano, oppure che stiano tentando di oltrepassare la frontiera, forse dirette prima in Francia e poi in Spagna, dove avevano espresso più volte il desiderio di andare.

Navigare su Internet è come partecipare ad una infinita caccia al tesoro virtuale: territori da esplorare, personaggi da conoscere. Omar Calabrese, semiologo, docente alla facoltà di Scienze della comunicazione dell'Università di Siena, avverte sui pericoli che si nascondono nel computer per chi non riesce a liberarsi dal fascino di un'avventura che lo può portare, non solo con la fantasia, lontano dalle mura di casa come sembra sia accaduto alle ragazzine senesi. «C'è chi non si accontenta di calabrese» - viaggiare su Internet restando seduto davanti al computer e non resistere alla tentazione di trasformare la fantasia in realtà. Possono crearsi dei mali fatti di contatti, che poi non sono altro che persone normali, solo che vivono all'altro capo del mondo. Ecco allora che può scattare la voglia di vedere cosa c'è dietro al computer. Un po' come racconta la favola di Ulisse. La bambina che

non riuscirà a resistere alla tentazione di andare oltre lo specchio magico. Calabrese ricorda che nelle proprie case possono entrare ospiti virtuali non desiderati. «Dovrebbe restare una traccia» - afferma - delle azioni compiute per non cadere in truffe o giri poco raccomandabili; va tutelata la libertà di ognuno di navigare sulla rete, purché vi sia una assunzione di responsabilità o un controllo a posteriori. È un tema della regolamentazione delle reti informatiche, che dovrà essere affrontato prima o poi in modo serio a livello internazionale». Intanto la caccia alle due minorenni continua. I carabinieri di Siena lanciano anch'essi un appello: chiunque noti due giovani ragazze sospette di essere Alessandra ed Elisa telefoni al comando di Siena (0577/42356) oppure alla stazione di Rosia (0577/345023) dove anche ieri si è tenuto un mini vertice per coordinare le indagini.

+

Alessandra è alta un metro e sessanta, Elisa un metro e sessanta. Hanno